In Famiglia verso la Pasqua

Diocesi di Pistoia - Pastorale con la Famiglia

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Immagine in copertina:
disegno ispirato al Noli me tangere del Beato Angelico,
realizzato da Grazia Sgrilli.

Contatti Ufficio Pastorale con la Famiglia:
Alessandro Vannucci e Lorella Dolci, cell: +39 328 619 5954
email: ufficiofamiglia@diocesipistoia.it

Con la Famiglia verso la Pasqua

Pastorale con la Famiglia

Anno 2019

Una Pastorale con la Famiglia

Lettera del vescovo alle famiglie.

"Convertitevi e credete al Vangelo!".
Con questo invito pressante del Signore inizia la Quaresima. L'austero rito dell'imposizione delle ceneri accompagnato dalle parole del Vangelo, ci fa capire che il tempo speciale della Quaresima chiede impegno, ascolto attento della parola di Dio perchè risuoni feconda nella nostra vita, disponibilità a lasciarsi cambiare il cuore e occhi vigili per accorgersi delle persone che ci stanno accanto.
"Convertirsi" infatti dice innanzitutto apertura all'azione di Dio in noi; significa lasciarsi interrogare in profondità su ciò che stiamo facendo ma ancor più su ciò che siamo per davvero e su quanto l'amore impasti realmente la nostra vita; è non aver paura che la luce penetri nelle nostre interiori zone d'ombra dove il compromesso col male si fa abitudine. Non vuol dire però tormentarsi l'anima e guastarsi la gioia del vivere, tutt'altro: convertirsi è soprattutto scoprire di essere amati per come siamo e sentirsi spronati a vivere come uomini nuovi da Colui che ci rimprovera solo con il troppo amore con cui ci ama. La conversione non nega la vita: la fa piuttosto fiorire, perché la libera dalle catene dei nostri vizi.
Così la Quaresima diventa per tutti noi e per la famiglia riunita in preghiera, tempo speciale dove s'impara ad aiutarci nella conversione, riconoscendoci tutti in cammino, bisognosi di perdono reciproco, ma tutti accolti dalle braccia aperte di Cristo sulla croce. La Quaresima prepara in questo modo la Pasqua quando potremo cantare a squarciagola l'alleluia del Risorto.

✝ Fausto Tardelli

Con la Famiglia verso la Pasqua

Pastorale con la Famiglia

Anno 2019

Ringraziamenti

Molte persone hanno collaborato gratuitamente alla stesura e alla distribuzione di questo libretto. Ringraziamo in particolare, sua Eccellenza mons. Fausto Tardelli, il quale ci ha incentivati e consigliati nell'iniziativa. I vicari ed i parroci senza il cui contributo questo libretto non sarebbe potuto entrare nelle case. Grazia Sgrilli che ha realizzato la copertina. Miriam Attucci che si è occupata dei disegni interni al libretto. I coniugi Bruno Scarpini e Laura Corrieri che hanno curato la sezione dedicata ai Santi. Suor Maria Michela Riva ha pazientemente e celermente revisionato i nostri molti errori dando validi consigli. Ringraziamo inoltre don Ugo Feraci per i consigli ed il supporto datoci.

Come leggere il libretto

Il libretto è stato pensato per fornire un sussidio comune alle famiglie della diocesi in preparazione alla Pasqua. Esso è diviso in 7 capitoli corrispondenti alle Domeniche di Quaresima, Palme e Pasqua.
Ognuno di questi capitoli è diviso a sua volta in diverse sezioni:
(sez.1) Vangelo del giorno;
(sez.2) commento alla Parola;
(sez.3) disegno da colorare;
(sez.4) racconto per bambini;
(sez.5) Santi legati a Pistoia.
I commenti al Vangelo sono a cura di Don Roberto Breschi. Le storie sono liberamente tratte da diverse fonti reperibili online. I disegni sono stati interni sono stati realizzati da Miriam Attucci.
Le cinque sezioni vorrebbero simboleggiare alcune tappe del percorso di fede per una famiglia: l'ascolto della Parola (sez.1), la riflessione (sez.2), la testimonianza attraverso il racconto (sez.4), l'operare attraverso la manualità del disegno e del gioco (sez.3), seguire l'esempio dei Santi a noi vicini (sez.5) ed infine il pregare in famiglia.
Buona lettura!

I DOMENICA DI QUARESIMA

10 Marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Luca, 4,1–13

In quel tempo Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano, ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».
Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data, e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose:«Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

La Parola Pensata

La Quaresima è un cammino di trasformazione; a condurci in questo cammino è lo Spirito Santo, il quale, come ha guidato **Gesù** nel deserto, ora continua a guidare anche noi. A nutrirci e a sostenerci è la parola di Dio, e il racconto lucano della tentazione è particolarmente attento a sottolineare questa verità.
Luca nel suo vangelo usa solo due volte il termine diavolo (colui che divide), in genere usa la parola demonio oppure Belzebul o satana. La prima volta è nel brano di questa Domenica, la seconda nella spiegazione della parabola del seme; il primo terreno con i semi caduti lungo la strada allude a coloro che hanno ascoltato la parola ma poi viene il diavolo e la porta via dal loro cuore. La tentazione del diavolo consiste proprio nel tentativo di separare il Figlio dal Padre, e la via per farlo è quella di separare la parola dal cuore.
Gesù rimane Figlio proprio perché non si lascia portare via la parola dal cuore. La parola nella misura in cui viene custodita diventa colei che custodisce. Nel vangelo di questa prima Domenica di quaresima emerge anche un altro particolare, nell'ultima e decisiva tentazione anche il **diavolo** cita la Sacra Scrittura dicendo «Sta scritto . . . », allora Gesù risponde: «È stato detto . . . »; ciò vuol suggerire a noi che la Parola non deve rimanere scritta nella nostra Bibbia, ma proclamata nelle nostre assemblee per **diventare** Viva Parola di Dio per noi oggi, perché possa trasformare in uomini e donne nuovi, e dal cuore risalire sulle labbra, che ora possono confessare la fede e invocare il nome del Signore

INVOCAVIT

Non di solo pane vivrà l'uomo

I DOMENICA

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"».
Gesù gli rispose:«È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».
Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Raccontiamo

La tentazione.
storia tratta da Bingo davvero

Tantissime volte il diavolo ci tenta, nei modi più impensati... Ci promette la scorciatoia, ci fa credere di poter essere felici con il minimo sforzo possibile, ci incanta con le sue false promesse, e noi, come degli sciocchi, gli crediamo e prendiamo il treno sbagliato... Quant'è difficile poi scendere!

Eravamo in due nello stesso scompartimento del treno. La giornata era fredda e piovosa. Dai finestrini si vedeva scorrere un paesaggio grigio, e nelle stazioni i pochi passeggeri erano intabarrati in cappotti e sciarpe.
Ma lo scompartimento era confortevolmente riscaldato e il ritmico sferragliare del treno conciliava una quieta beatitudine. Il passeggero che divideva lo scompartimento con me, invece, era stranamente inquieto.
Ad ogni fermata del treno scattava in piedi, correva al finestrino e leggeva ad alta voce il nome della stazione. Poi si sprofondava nel sedile emettendo un sospiro da strappare il cuore. Dopo sette od otto stazioni, preoccupato gli chiesi: «C'è qualcosa che non va? Non ti senti bene?» Con un nuovo desolato sospiro rispose: «Non proprio. E' che sto andando nella direzione sbagliata. Ma si sta così bene e al calduccio, qui».

Non di solo pane vivrà l'uomo

I DOMENICA

Preghiamo in Famiglia

SAN ZENO fu un martire del IV secolo, originario dell'Africa (l'attuale Marocco). Era un uomo molto istruito, che aveva studiato la cultura classica; era saggio, ma anche umile. San Gregorio Magno lo descrive come un pescatore nell'Adige e si narra che pescava nel fiume il proprio pasto. Era anche simpatico, infatti nel Duomo di Verona una statua del Trecento lo rappresenta che ride sotto i baffi. Partito dall'Africa, seguendo S. Atanasio (il Patriarca di Alessandria d'Egitto cacciato dagli eretici ariani), arrivò a Verona, dove fu eletto vescovo. Per la sua origine fu soprannominato il vescovo moro. Il suo carisma principale fu la sua tenace e inarrestabile lotta contro il paganesimo e le eresie ariane che in quel periodo stavano distruggendo la Chiesa. Dalla raccolta delle sue prediche e dei suoi pensieri si capisce il suo grande impegno pastorale per insegnare la sana dottrina cattolica, e lo zelo per combattere l'errore.
Nelle immagini viene raffigurato come un vescovo con mitria e pastorale, spesso accompagnato da un pesce appeso ad un amo al pastorale e talvolta da due, oltre che dall'occorrente per la pesca. San Zeno, in quanto pescatore, viene invocato come protettore dei pescatori di acqua dolce.
Papa San Gregorio Magno narra un famoso miracolo delle acque: nel 588 straripò il fiume Adige e le acque sommersero perfino i tetti della città di Verona, e arrivarono alla chiesa, ma miracolosamente le acque si arrestarono proprio alla porta della cripta dove riposava -e riposa ancora- la salma di San Zeno, salvando così tutti i veronesi che si erano raccolti all'interno.
Ancora oggi si invoca San Zeno come salvezza dalle inondazioni. Anche Pistoia, intorno al VII secolo, fu in grave pericolo per lo straripamento del fiume Ombrone, ma improvvisamente le acque si arrestarono e la città fu salva. La preghiera a San Zeno aveva salvato il popolo pistoiese, e da quel momento sceglierà il santo come titolare della Cattedrale e come protettore contro le inondazioni.
In cima alla Cattedrale, fu collocata una statua in marmo di San Zeno, accanto a quella di Sant'Jacopo. Invece al suo interno, la cappella di San'Atto (o di San Rocco) ospita un prezioso reliquiario contenente il braccio di San Zeno, oggetto, nei secoli, di devozione e culto. La sua festa ricorre il 12 aprile.

II DOMENICA DI QUARESIMA

17 Marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Luca, 9,28–36

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.
Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.
Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».
Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La Parola Pensata

È la domenica della Trasfigurazione. Luca colloca questo evento straordinario in un'esperienza di preghiera.
L'esodo pasquale che già abbiamo intravisto nella vittoria sul diavolo può maturare solo in quella relazione intrinseca, segreta e intensa col Padre che è nei cieli, di cui la preghiera è il momento privilegiato.
Cosa davvero ci trasforma? Cosa rende luminosa e trasparente la nostra umanità? Solo l'agire misterioso di Dio accolto nell'ascolto della Parola, custodito nella preghiera e vissuto nella sequela.
Sarà grazie alla Pasqua che il nostro corpo e tutta la nostra persona sarà resa conforme al corpo glorioso di Cristo.
Questa è la fede nella quale possiamo rimanere saldi nel Signore e accogliere la sua giustizia.

SANT' ATTO

REMINISCERE

Questi è il Figlio mio, l'eletto.

II DOMENICA

Raccontiamo

DIO È VICINO

«Dio è troppo lontano!», diceva Fiel guardando il cielo. Pensava a un essere superiore buono e amabile, ma tanto distante. La vita lo sottoponeva a tante situazioni di difficoltà. Tutto era una lotta: a casa, con gli amici. . . Bisognava combattere anche per fare la spesa.

Fiel quella mattina si mise in cammino. Una forza straordinaria lo guidava verso la salita del monte. Camminò a lungo. Più saliva e più la strada diventava erta. Era faticoso, ma un vento magico lo sollevò e lo portò in alto. Fiel urlava sbalordito: «Dove mi porti?» Il vento continuava a trasportarlo. Fiel saliva sempre più. Si ritrovò su un prato verdissimo in cima al monte. Il paesaggio era stupendo. In alto si vedevano le bianche nuvole. In basso c'era il paese con tutti gli uomini che brulicavano indaffarati.

La montagna stava al centro di tutto. Lassù, in vetta alla montagna, si percepiva il calore del Padre. Era bastato fermarsi un attimo per aprire gli occhi e accorgersi che il Creatore non era affatto lontano.

Dio era dappertutto. Negli alberi e nei passerotti che cinguettavano. Nell'acqua del torrente che scorreva limpida, e nei salmoni che risalivano la corrente. Ciò che contava era avere fiducia e speranza.

Dio non era affatto distante.

Preghiamo in Famiglia

SANT'ATTO era nato in Spagna all'inizio del secolo XII; arrivò come pellegrino in Italia e si fermò a Vallombrosa, dove si fece monaco, entrando nell'Abbazia benedettina dei vallombrosani.

Aveva uno spirito religioso e un carattere energico e cordiale, perciò diventò abate della comunità. Era amato e rispettato. Papa Innocenzo II lo nominò vescovo di Pistoia nel 1134, ma rimase sempre monaco, mantenendo l'abito e la regola. Era umile e si riteneva indegno del ministero.

Durante il suo mandato vescovile ci furono momenti di forte tensione con il nuovo potere comunale, così S. Atto decise di portare a Pistoia la reliquia di San Jacopo per offrirla, non solo alla chiesa pistoiese, ma anche al comune e al popolo di Pistoia.

Questi è il Figlio mio, l'eletto.

II DOMENICA

Preghiamo in Famiglia

Il culto di San Jacopo era già presente in città, perché nell'849, i pistoiesi, per paura che la città fosse invasa dai saraceni (popoli arabi e nordafricani di religione musulmana), che erano già alle porte di Roma, chiesero protezione all'apostolo Giacomo, un santo molto famoso e venerato in quel periodo del Medioevo.
Pistoia non venne invasa. Quindi, in segno di ringraziamento per la grazia ricevuta, costruirono una chiesetta nel primo cerchio delle mura, che chiamarono San Jacopo in Castellare (detta San Jacopino).
Nel 1145 il vescovo Atto riuscì a far arrivare a Pistoia un frammento di osso del capo di San Jacopo, tramite la mediazione di un diacono pistoiese, di nome Ranieri, che si trovava a Compostela per studio. Furono mandati a prendere la reliquia due pellegrini pistoiesi, Mediovillano e Tebaldo, che percorsero a piedi il "cammino di Santiago", che univa anche Pistoia, attraverso la via Francigena, alla basilica di Compostela. Il loro ritorno fu accolto con grandi celebrazioni. Per conservare adeguatamente la preziosa reliquia, il Vescovo fece costruire nella Cattedrale di San Zeno una cappella dedicata a San Jacopo, consacrata il 25 luglio del 1145, dove fu posto un altare argenteo sul quale era esposto il reliquiario. San Iacopo divenne patrono della città, al posto di San Zeno. La reliquia richiamò schiere di pellegrini, e Pistoia diventò così tappa quasi obbligata per i pellegrini che andavano a Santiago di Compostela, che era diventata una delle mete più importanti dei pellegrinaggi, oltre Roma e Gerusalemme. Il culto jacobeo contribuì ad aumentare il benessere economico della città, proprio grazie al notevole afflusso di pellegrini che arrivavano per onorare il santo. Quando Sant'Atto morì, il suo corpo venne posto in un'urna nella cappella di San Rocco, alla destra dell'altare maggiore, dove si trova ancora oggi. Si festeggia il 21 giugno.

OCULI

III DOMENICA DI QUARESIMA

24 Marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Luca, 13,1–9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei per aver subito tale sorte? No io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».
Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

La Parola Pensata

Domina l'immagine del fico sterile; ma anziché maledetto, come avviene in Matteo e Marco, il fico viene benedetto per un anno ancora dalla cura del vignaiolo, figura emblematica di Gesù, il quale, se nei tre anni di ministero pubblico ha cercato inutilmente di raccogliere frutti da questa pianta strerile, non per questo si arrende e si scoraggia. Ancora può e deve essere tentato; sarà il suo sangue versato per tutti a fecondare il terreno e a consentire al fico di portare finalmente il suo frutto.
Compassione e misericordia sono due tratti del volto di Dio pienamente manifestati in Gesù Crocifisso, che rischiarano oggi il nostro cammino. Di fronte al male anche noi rimaniamo senza spiegazioni, e l'unica parola che possiamo pronunciare è quella della conversione personale che ci consente di prendere le distanze dal male e di aderire con maggire radicalità al bene.

SANT'JACOPO

OCULI

Se non vi convertite, perirete tutti

III DOMENICA

Raccontiamo

Due Asinelli

storia di Bruno Ferrero

Alla grotta di Betlemme arrivarono anche due asinelli. Erano stanchi e macilenti. Le loro groppe erano spelacchiate e piagate dai pesanti sacchi che il mugnaio loro padrone caricava quotidianamente, e dai colpi di bastone che non risparmiava. Avevano sentito i pastori parlare del Re dei Re venuto dal cielo, ed erano accorsi anche loro. Rimasero un attimo a contemplare il Bambino. Lo adorarono e pregarono come tutti. All'uscita li attendeva lo spietato mugnaio. I due asinelli ripartirono a testa bassa, con il pesante basto sulla groppa. «Non serve a niente» disse uno. «Ho pregato il Messia che mi togliesse il peso e non l'ha fatto». «Io invece - ribatté l'altro, che trotterellava con un certo vigore - gli ho chiesto di darmi la forza di portarlo».

Preghiamo in Famiglia

SAN JACOPO è il nome toscanizzato dell'Apostolo Giacomo, fratello di Giovanni, entrambi figli di Zebedeo. Era un pescatore, e quando Gesù lo chiamò, si trovava sulla riva del mare di Galilea, come racconta l'evangelista Marco: "Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono" (Mc 1,19-20). Gesù lo chiamava figlio del Tuono a causa del suo forte carattere irruento e impetuoso. Predicò il Vangelo in Giudea e Samaria fino ad arrivare in Spagna. Una volta ritornato in Gerusalemme, fu il primo apostolo a subire il martirio di spada, infatti venne decapitato per ordine di Erode Agrippa, nel 42 d. C. Il suo corpo fu portato in Spagna e venne ritrovato miracolosamente molti secoli dopo nella regione della Galizia, in un luogo indicato da una stella, per questo chiamato Santiago di Compostela (Sant'Iago di *campus stellae*), dove fu costruita la Basilica di San Giacomo, ancora oggi meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Nell'iconografia è rappresentato come un pellegrino: con il bastone, la zucca, il largo cappello, la bisaccia e la conchiglia. La sua festa ricorre il 25 luglio. Pistoia lo ha scelto come patrono dal XII secolo.

Se non vi convertite, perirete tutti

PERCHÉ I VIGILI DEL FUOCO VESTONO LA STATUA DI SAN JACOPO?

Jacopo da Varazze nella «Legenda Aurea» racconta un miracolo che risale addirittura al 1238.
Un giovane pratese aveva dato alle fiamme i campi del suo padrone, che era un disonesto. Secondo la legge del taglione (che puniva con la vendetta, cioè "occhio per occhio dente per dente") il giovane venne a sua volta condannato ad ardere sul rogo. Allora si raccomandò a San Jacopo, e il fuoco non lo sfiorò nemmeno.
Il fuoco dunque, il calore, l'estate ci parlano di questo Santo, e sulla cima del Duomo la sua statua (realizzata nel 1721 dallo scultore Andrea Vaccà) viene ricoperta dai vigili del fuoco con un mantello rosso scarlatto, ogni anno alla vigilia del 25 luglio, secondo un'antica usanza che risale ai primi decenni del 1900.

LAETARE

IV DOMENICA DI QUARESIMA

31 Marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Luca, 13,1–9

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia, ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla.
Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

La Parola Pensata

La parabola di questa Domenica è talmente ricca e profonda che non cesseremo mai di rileggerla e di assaporarla scoprendovi sempre ulteriori significati. Dopo il fallimento della sua vita, il figlio minore torna nella casa del Padre come un salariato: il figlio maggiore è invece incapace di apprezzare la gratuità dell'amore paterno; anziché quella filiale, questo figlio vive una relazione servile. Così diversi, questi fratelli hanno un tratto comune: il minore vuole essere accolto come servo e il maggiore è rimasto in casa come un servo. Come risponde il Padre al comportamento servile dei due figli? In entrambi i casi va loro incontro, in entrambi i casi rende loro la dignità filiale. O meglio, al minore la restituisce perché l'ha persa, al maggiore cerca di farla comprendere perché dimostra di non averla mai vissuta. Per due volte nella parabola ricorre l'immagine della festa. Con grande sapienza in questa Domenica *Laetare* la liturgia pone nel cuore della Quaresima la festa: è questo infatti il cuore della nostra conversione. Liberarci da tutto ciò che appesantisce e intristisce la nostra vita, per accogliere la gioia di Dio.

LAETARE

Portate qui la veste più bella e rivestitelo

IV DOMENICA

Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.
Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare.
Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Raccontiamo

Il vero amore

Il Signore, la luce del mondo, è venuto nel mondo, e non l'hanno riconosciuto. . . Purtroppo molte volte non lo riconosciamo neanche noi, perché ragioniamo come ragiona il mondo e non guardiamo con gli occhi di Dio. . . Pensa all'amore: come ami? Come ti insegna il mondo o come ti insegna Dio?

Giorgio, un ragazzo di tredici anni, passeggiava sulla spiaggia insieme alla madre. Ad un tratto le chiese: "Mamma, come si fa a tenere vicino a sé una persona che si ama quando finalmente si è riusciti a trovarla?". La madre meditò qualche secondo, poi si chinò e prese due manciate di sabbia. Tenendo le palme rivolte verso l'alto, strinse forte una mano: la sabbia sfuggì tra le dita, e quanto più stringeva il pugno, tanto più la sabbia sfuggiva. Tenne invece ben aperta l'altra mano: la sabbia vi restò tutta. Giorgio osservò stupito poi esclamò: "Capisco".

BEATA MARIA MARGHERITA CAIANI

Portate qui la veste più bella e rivestitelo

IV DOMENICA

Preghiamo in Famiglia

BEATA MARIA MARGHERITA CAIANI è la fondatrice delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore. Nacque a Poggio a Caiano nel 1863 e venne battezzata nella parrocchia di Bonistallo. In famiglia la chiamavano Marianna. I suoi genitori avevano una grande fede, e crescevano i figli in un ambiente sereno, anche se non mancarono loro le sofferenze della vita. Il suo fratello più piccolo, Gustavo, rimase infermo per sette anni in seguito alla frattura di un'anca, e fu proprio Marianna a consolarlo, accudirlo e curarlo fino alla morte che avvenne quando Gustavo aveva solo 11 anni. Marianna, allora sedicenne, da quel momento iniziò a occuparsi e ad aiutare i malati del paese, spinta da un'umiltà e da una luce interiore sempre crescente. Qualche anno dopo, la famiglia Caiani fu colpita dalla morte improvvisa del babbo; per questo Marianna dovette aiutare il fratello Osea in una bottega di tabacchi. Quando, sei anni dopo, morì anche la mamma, Marianna si ritrovò sola, perché i fratelli erano già tutti sposati. Siccome fin da bambina aveva sentito la chiamata a una vita consacrata a Dio e agli altri, dopo un'esperienza in un monastero, pensò di fondare una nuova congregazione. Con alcune ragazze che condividevano il suo ideale, iniziò una piccola comunità religiosa nella propria casa, aprendo anche una scuola per i bambini più poveri.
Sorse così l'Istituto delle Minime del Sacro Cuore di Gesù del Terz'Ordine Francescano, che in pochi anni si diffuse in tutta l'Italia e poi nel mondo. Marianna, che aveva preso il nome di Suor Maria Margherita, fu eletta superiora generale. I capisaldi della nuova famiglia religiosa sono la vita fraterna e la preghiera, la carità, l'umiltà e la semplicità, infatti una sua breve frase riassume questo carisma: "Il miglior bene che si può fare a se stessi è farne agli altri".
Morì a Firenze l'8 agosto 1921, e riposa nella cappella dell'Istituto. E' stata proclamata beata da papa Giovanni Paolo II il 23 aprile 1989.

JUDICA

V DOMENICA DI QUARESIMA

7 Aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Luca, 13,1–9

In quel tempo Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.
Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.
Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La Parola Pensata

Scribi e farisei conducono una donna da Gesù, con la pretesa di esporla alla condanna per adulterio. Nel giudizio che loro hanno già emesso, vivere trasgredendo la legge produce la morte: "Mosé nella legge ci ha comandato di lapidare donne come queste". Ponendola nel mezzo, scribi e farisei non si rendono conto di condurre questa donna in uno spazio diverso, che non è quello del giudizio e della condanna, ma quello della misericordia che perdona. Ora anche questa donna viene a trovarsi in Cristo e può consentire che sia lui a rivestire la sua nudità con la veste nuova della salvezza: "Neanche io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più". L'intento degli scribi e dei farisei era in realtà quella di condannare Gesù stesso. È Lui il vero imputato, che però si trasforma in giudice, e il suo giudizio non solo perdona ma libera dal male. Ed è bello notare che rimane Gesù solo, rimane il suo perdono, non il peccato della donna; non rimangono neppure gli accusatori, costretti ad andarsene dalla vecchiezza dei loro giudizi senza misericordia. Ma chi è davvero senza peccato? Il problema non è essere senza peccato, ma dove lasciarci trovare nel nostro peccato. La donna si lascia trovare da Lui, rimane in mezzo. Ecco dove dobbiamo rimanere: al centro della misericordia di Dio, nel quale si manifesta la potenza del suo amore, che nonostante il nostro peccato non si stanca di ripeterci "Io faccio nuove tutte le cose".

LA MADONNA
DEL LETTO

JUDICA

Va' e d'ora in poi non peccare più

V DOMENICA

Raccontiamo

La forza del sì

Se il Signore ti dicesse "ho bisogno di te!", tu cosa risponderesti? Gesù non ha titubato neanche un momento di fronte alla richiesta del Padre, ha detto Sì... Noi siamo in grado di dire Sì? Quando siamo nel dolore siamo in grado di dire "Sia fatta la tua volontà!"? Beh, è sicuramente molto difficile... E' difficile dire Sì, ma bisogna trovare la forza per farlo.

In un magnifico giardino cresceva un bambù dal nobile aspetto. Il Signore del giardino lo amava più di tutti gli altri alberi. Anno dopo anno, il bambù cresceva e si faceva robusto e bello. Perché il bambù sapeva bene che il Signore lo amava, e ne era felice. Un giorno il Signore si avvicinò al suo amato albero, e gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Il magnifico albero sentì che era venuto il momento per cui era stato creato, e disse con grande gioia: "Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi". La voce del Signore era grave: "Per usarti devo abbatterti!" Il bambù si spaventò: "Abbattermi, Signore? Io, il più bello degli alberi del tuo giardino? No, per favore, no! Usami per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi".
"Mio caro, bambù", continuò il Signore, "se non posso abbatterti, non posso usarti". Il giardino piombò in un profondo silenzio. Anche il vento smise di soffiare. Lentamente il bambù chinò la sua magnifica chioma e sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, abbattimi". "Mio caro bambù", disse ancora il Signore, "non solo devo abbatterti, ma anche tagliarti i rami e le foglie". "Mio Signore, abbi pietà. Distruggi la mia bellezza, ma lasciami i rami e le foglie!". Il sole nascose il suo volto, una farfalla inorridita volò via. Tremando, il bambù disse fiocamente: "Signore, tagliali".
"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti". Il bambù si chinò fino a terra e mormorò: "Signore, spacca e strappa".
Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami e le foglie, lo spaccò in due e gli estirpò il cuore. Poi lo portò dove sgorgava una fonte di acqua fresca, vicino ai suoi campi che soffrivano per la siccità. Delicatamente collegò alla sorgente una estremità dell'amato bambù e diresse l'altra verso i campi inariditi. La chiara, fresca, dolce acqua prese a scorrere nel corpo del bambù e raggiunse i campi. Fu piantato il riso e il raccolto fu ottimo. Così il bambù divenne una grande benedizione, anche se era stato abbattuto e distrutto. Quando era un albero stupendo, viveva solo per se stesso e si specchiava nella propria bellezza. Stroncato, ferito e sfigurato era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno. Noi la chiamiamo "sofferenza". Dio la chiama "ho bisogno di te".

Va' e d'ora in poi non peccare più

V DOMENICA

Preghiamo in Famiglia

IL MIRACOLO DELLA MADONNA DEL LETTO
Nel 1336 una bambina ricoverata nell'ospedale a Pistoia fu miracolosamente guarita da una lunga infermità per intercessione della Beata Vergine. La Madonna con Gesù Bambino apparve alla giovane malata mentre riposava nel letto, e subito le ridonò la salute, imprimendo sul muro vicino la sua immagine. Il sacro affresco, cosiddetto "acheropita" in quanto non realizzato da mano umana, si può vedere ancora oggi sull'altare maggiore della chiesa della Madonna del Letto. Un altro miracolo avvenne nel 1348, quando la Madonna col Bambino in braccio apparve a dei ragazzi annunciando l'imminente arrivo della peste in città e invitando la popolazione alla preghiera e alla conversione. Dopo il miracolo la stanza dell'ospedale fu trasformata in oratorio e poi fu edificata al suo posto una nuova chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie, detta anche del Letto, perché in essa è conservato il letto della bambina miracolata. In seguito, a lato della chiesa, fu costruito un monastero affidato a una comunità di monache. Il complesso fu poi incorporato nell'ospedale del Ceppo, ed eretto a parrocchia.

PALMARUM

DOMENICA DELLE PALME

14 Aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Luca, 13,1–9
Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

QUANDO venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola, e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite finché non verrà il regno di Dio».
Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».
«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.
E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.
Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».
Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

Padre nelle tue mani consegno il mio spirito

PALME

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».
Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio, e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

La Parola Pensata

La lettura evangelica narra la storia della passione e morte di Gesù, ultima tappa del "cammino" che lo portò dalla Galilea a Gerusalemme. Questa via ora lo condurrà alla destra del Padre. La Passione rappresenta la fine della sua vita e della sua missione terrena e il passaggio alla risurrezione, l'entrata nella gloria. La sofferenza viene assunta in tal modo come elemento indispensabile per la via che conduce alla pienezza di una vita risorta; una via che per primo Gesù ha aperto all'uomo.

Padre nelle tue mani consegno il mio spirito

PALME

Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.
Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

La Parola Pensata

All'uomo essa appare ripugnante; tuttavia nessuno riesce a sottrarsene.
Il racconto presenta la Passione in uno scenario drammatico: attorno alla figura centrale del Cristo si muovono altri personaggi, ciascuno con il suo ruolo: Giuda, i sommi sacerdoti, Pilato, Erode Antipa, Pietro, le pie donne sulla via del Calvario, i ladroni. C'è anche una folla che assiste; nella liturgia essa rappresenta il popolo cristiano, per il quale la Passione è un'esortazione e un insegnamento: ogni personaggio rappresenta qualcuno da imitare o da evitare. Gesù è presentato da Luca come il compimento della profezia di Isaia sul Servo del Signore, il Giusto sofferente che non si ribella. Il Salvatore sofferente è l'uomo di Dio, che, attaccato da potenze ostili, diventa un modello del soffrire innocente, nella pazienza e nel perdono. La Passione è anche la grande prova, cui Luca fece cenno quando narrò l'episodio delle tentazioni nel deserto: "Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato" (Lc 4,12). Quel momento ora è giunto. Al rifiuto di essere adorato, Satana risponde con l'uccisione di Gesù stesso, a Gerusalemme, la città che uccide i profeti. Quella morte sarà vita per noi.

Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo

interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.
Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.
Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.
Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.
Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello

che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.
Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».
Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».
Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.
Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Padre nelle tue mani consegno il mio spirito

Raccontiamo

Eccomi a rapporto!

Con la Domenica delle Palme si entra nella settimana Santa; stiamo per arrivare al nostro traguardo, la Resurrezione! Il Signore è riuscito a dimostrarci che dobbiamo avere fede in Lui, non dobbiamo perdere la speranza, Lui non ci abbandona MAI! "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!"

Una volta un sacerdote stava camminando in chiesa, verso mezzogiorno. Passando accanto all'altare decise di fermarsi lì vicino per vedere chi era venuto a pregare. In quel momento si aprì la porta; il sacerdote inarcò il sopracciglio vedendo un uomo che si avvicinava; l'uomo aveva la barba lunga di parecchi giorni, indossava una camicia consunta, aveva una giacca vecchia i cui bordi avevano iniziato a disfarsi. L'uomo si inginocchiò, abbassò la testa, quindi si alzò e uscì. Nei giorni seguenti lo stesso uomo, sempre a mezzogiorno, tornava in chiesa con una valigia. . . si inginocchiava brevemente e quindi usciva. Il sacerdote, un po' spaventato, iniziò a sospettare che si trattasse di un ladro, quindi un giorno si mise davanti alla porta della chiesa, e quando l'uomo stava per uscire dalla chiesa, gli chiese: "Che fai qui?" L'uomo gli rispose che lavorava nella zona e aveva mezz'ora libera per il pranzo e approfittava di questo momento per pregare: "Rimango solo un momento, sai, perché la fabbrica è un po' lontana, quindi mi inginocchio e dico: «Signore, sono venuto nuovamente per dirTi quanto mi hai reso felice quando mi hai liberato dai miei peccati. . . non so pregare molto bene, però Ti penso tutti i giorni. . . Beh, Gesù. . . qui c'è Jim a rapporto». Il padre si sentì uno stupido, disse a Jim che andava bene, che era il benvenuto in chiesa quando voleva. Il sacerdote si inginocchiò davanti all'altare, si sentì riempire il cuore dal grande calore dell'amore e incontrò Gesù. Mentre le lacrime scendevano sulle sue guance, nel suo cuore ripeteva la preghiera di Jim: «Sono venuto solo per dirti, Signore, quanto sono felice da quando ti ho incontrato attraverso i miei simili e mi hai liberato dai miei peccati. . . Non so molto bene come pregare, però penso a te tutti i giorni. . . Beh, Gesù. . . Eccomi a rapporto!» Un dato giorno il sacerdote notò che il vecchio Jim non era venuto. I giorni passavano e Jim non tornava a pregare. Il padre iniziò a preoccuparsi, e un giorno andò alla fabbrica a chiedere di lui; gli dissero che Jim era malato e che i medici erano molto preoccupati per il suo stato di salute, ma che tuttavia credevano che avrebbe potuto farcela. Nella settimana in cui rimase in ospedale Jim portò molti cambiamenti: egli sorrideva sempre e la sua allegria era contagiosa. La caposala non poteva capire perché Jim fosse tanto felice, dato che non aveva mai ricevuto né fiori, né biglietti augurali, né visite. Il sacerdote si avvicinò al letto di Jim con l'infermiera, e questa gli disse, mentre Jim ascoltava: «Nessun amico è venuto a trovarlo, non ha nessuno». Sorpreso, il vecchio Jim disse sorridendo: «L'infermiera si sbaglia. . . però lei non può sapere che

Padre nelle tue mani consegno il mio spirito

PALME

TUTTI I GIORNI, da quando sono arrivato qui, a MEZZOGIORNO, un mio amato amico viene, si siede sul letto, mi prende le mani, si china su di me e mi dice: «Sono venuto solo per dirti, Jim, quanto sono stato felice da quando ho trovato la tua amicizia e ti ho liberato dai tuoi peccati. Mi e' sempre piaciuto ascoltare le tue preghiere, ti penso ogni giorno... Beh, Jim... Qui c'è Gesù a rapporto!»

Preghiamo in famiglia

LA MADONNA DI VALDIBRANA

Nel 1360 Maria, figlia di Biancone da Lippe, attendeva al gregge affidatole dal padre, quando sul far della sera si accorse di aver smarrito due pecorelle; dopo una vana ricerca, temendo di tornare a casa senza di esse, sfinita dalla fatica, si adagiò sopra un ciglio e fu colta dal sonno. Addormentatasi, le apparve una Signora vestita di bianco, che le disse con voce soave: «Alzati, prendi le tue pecorelle e torna tranquilla a casa; vieni a visitarmi spesso: io ho qui la mia dimora».

Ritornata di buon mattino a casa, raccontò l'accaduto al padre, che decise di recarsi insieme alla figlia sul luogo dove aveva visto la Signora; tuttavia, dopo zelanti ricerche, non trovarono che un vecchio muro diroccato, su cui restavano tracce di pittura e, non prestando la dovuta attenzione all'esiguo particolare, pensarono di fare ritorno alla loro magione.

La notte seguente però la Signora apparve di nuovo alla fanciulla, rimproverandola perché non era andata a visitarla; le intimò anche di riferire al Parroco di San Romano che nel ciglio su cui ella si era riposata, si trovava una sua effigie, che doveva essere liberata dai rovi e dalle spine, nonché dalla terra che la ricopriva, nascondendola allo sguardo umano.

Poiché anche Biancone ebbe la stessa visione, entrambi ritennero giusto informare il Parroco della vicenda. La pastorella decise di precederli sul luogo e quando il padre e il Parroco arrivarono, la videro inginocchiata a parlare. Poiché non videro nessuno, le chiesero con chi parlasse; la fanciulla rispose che stava dialogando con una Signora che teneva in braccio un bambino; compresero che si trattava della Vergine Maria.

Il padre allora tagliò i pruni e gli sterpi e, dopo aver scavato, riportò alla luce un antico dipinto, su cui era raffigurata la Madonna con in braccio il Figlio, alla destra San Sebastiano e alla sinistra San Rocco; accanto a questa effigie rinvenne anche una croce di legno.

RESURREXIT

DOMENICA DI PASQUA

21 Aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo Secondo Giovanni, 20,1–9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.
Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».
Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.
Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.
Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.
Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

La Parola Pensata

Quando Pietro si reca al sepolcro col discepolo amato, vede il sepolcro vuoto, osserva i segni, i teli posati là, e il sudario avvolto in un luogo a parte. Tuttavia, a differenza dell'altro discepolo che subito *vide e credette*, Pietro non riesce a comprendere immediatamente il significato di quei segni. Questo non significa che il Signore non sia risorto. È Pietro che per il momento non riesce ancora a vedere, a capire, a credere. Qualcosa di simile accade anche a noi. La Pasqua di Gesù ha già trasformato la nostra esistenza, ha impresso in noi una novità, non siamo più gli stessi di prima, anche se tutto sembra essere come prima. C'è qualcosa in noi che, pur nascosto, è tuttavia reale; dobbiamo aspettare che venga pienamente rivelato.
Tutto ciò che ora accade appartiene al Mistero Pasquale. La morte non è più morte, è già resurrezione; il peccato è già perdonato, e la disperazione è già vinta dalla speranza. Tutto è nascosto, ma tutto è reale. Come vivere in questa fase mentre ancora non vediamo? Pietro vede ma non riesce a crede. C'è però il discepolo amato che crede e aiuterà Pietro ad aprire gli occhi su ciò che ancora non vede.
Il giorno di Pentecoste Pietro sarà il testimone ufficiale prescelto da Dio per annunciare la resurrezione di Gesù. Ci sono anche per noi oggi testimoni che annunciano la resurrezione e ci aiutano a sollevare, almeno un poco, il velo che ancora nasconde il senso della storia e della vita.

MADONNA DELL'UMILTÀ

RESURREXIT

Vide e credette

PASQUA

Raccontiamo

Le tre case

storia tratta da Bingo davvero

C'era una volta un uomo piccolo come la punta di un ago. Anzi, più piccolo ancora. Era piccolo, ma aveva una voglia matta di crescere!
Pensava: dopo appena quindici giorni da quando aveva cominciato a vivere, ero già centoventicinquemila volte più grande. Incredibile! Eppure vero. L'uomo abitava in una casa fatta apposta per lui. Una casa strana che girava per la città, correva, si piegava fino a terra; di notte, poi, si coricava, e al mattino si alzava. La casa era bella e tiepida, ma aveva un grosso difetto: era tutta buia come un sacco chiuso. Là dentro non poteva vedere niente; nè formiche, nè cavalli, nè automobili. «Basta - disse finalmente un giorno l'uomo, dopo nove mesi - basta; voglio uscire. . . » Si mise a spingere, spingere. . . ed eccolo fuori! «Oh, finalmente posso correre, giocare, fare il bagno, nuotare. . . altro che la casa di prima! Questa sì che è stupenda: qui c'è il sole, ci sono le piante, i fiori, la neve, la gente. . . ». Per ottant'anni l'uomo, tutte le mattine, alzava le braccia e diceva: «Che bella questa terra!» Era felice e contento. Però un giorno cominciò a diventare triste. Vedeva che il sole tramontava e veniva la notte; le piante perdevano le foglie e diventavano brutte; i fiori diventavano fieno e la neve fango, le persone morivano. Allora si mise a sognare un'altra casa dove vi fossero sempre gli alberi verdi, i fiori rossi, la neve bianca e il sole splendente.
Mentre stava sognando, morì. Tutti si misero a piangere. Lui, invece, rideva. . .
Roba da non credere, eppure lui rideva, rideva. . . Sfido io! Appena morto, gli si spalancarono le porte di una casa dove c'erano cose che non ti puoi immaginare. Un papà buono, un vero amore! Lo abbracciò. Una mamma bella, una vera meraviglia, lo baciò. Lo baciò e lo prese per mano: «Vieni a giocare con noi! Vedi, qui tutto e nuovo: la terra è nuova, le stelle sono nuove. Ci sono tanti amici. Vieni!» L'uomo non capiva più niente. «Ma non sono morto, io?». «No, no, gli gridarono milioni di voci: sei vivo, vivo per sempre!». Pazzo di gioia, l'uomo si mise a correre, a far capriole nei prati che non finivano mai, sotto il sole che non tramontava mai, in mezzo ai fiori che non appassivano mai, tra amici che non morivano mai. «Qui sono proprio a casa mia - gridava felice - a casa mia!».

Vide e credette

PASQUA

Preghiamo in Famiglia

IL MIRACOLO DELLA MADONNA DELL'UMILTÁ

L'immagine della Madonna dell'Umiltà, che si venera a Pistoia nell'omonima Basilica e Santuario, è un affresco miracoloso. Sotto un arco tondo, dentellato, che poggia su due pilastri quadrati, è raffigurata la SS. Vergine, seduta su un cuscino, per terra, nell'atteggiamento di allattare il Bambino Gesù, che stringe delicatamente con la destra al seno. Il capo della Madonna, leggermente chino, è circondato da un'aureola ornata di piccoli raggi; anche il capo del Bambino è ornato di aureola. Sulla spalla sinistra è dipinta una stella, e sotto i piedi, la luna. In basso, a sinistra del dipinto, è ritratta in ginocchio una donna anziana, con le mani giunte, che guarda fissa nel volto amoroso e serio della Madonna. Per questo atteggiamento, il pittore ha dato all'Immagine il titolo dell'Umiltà, e i fedeli l'hanno sempre venerata come Madonna dell'Umiltà. Il 17 luglio 1490 avvenne un importante miracolo della Madonna. Era un giorno di sabato, e alcuni fedeli, mentre assistevano alla Santa Messa, celebrata dal sacerdote Tommaso Benannati all'altare della Madonna, al chiarore di un raggio di sole, videro trasudare dalla fronte della Vergine alcune gocce di color vermiglio che scendevano fino ai piedi, segnando una larga striscia. Questo prodigioso sudore dura per più settimane e mesi, e le sue tracce sono tuttora visibili. In seguito a questo evento eccezionale, cresce la devozione dei pistoiesi verso la Madonna dell'Umiltà, tanto che la piccola chiesa non può contenere le folle dei fedeli che vi accorrono da ogni parte; così fu decisa la costruzione di una grandiosa chiesa in cui ricollocare il muro con l'antica e miracolosa immagine.

Diocesi Di Pistoia, Ufficio Pastorale con la Famiglia, email: ufficiofamiglia@diocesipistoia.it